

IL NUOVO CAMPIDOGGLIO

Con un distacco di oltre sette punti, il candidato del Pdl è andato oltre ogni più rosea aspettativa «Basta ostilità», dice con gli occhi lucidi

Toni concilianti per il neo-sindaco: «Nessuna pregiudiziale», ribadisce più volte E poi promette di cambiare il volto della Capitale

Vince Alemanno, la destra si prende Roma

L'uomo di An sale sul Campidoglio con il 53,6%. «Garantirò anche quelli che non mi hanno votato»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

IL CLACSON DEI TAXI, lanciati verso il Campidoglio alle sei e mezza di sera con le bandiere del Pdl che escono dai finestrini, comunicano a chi ancora non lo sapesse l'esito ormai segnato dello spoglio in corso: Gianni Alemanno è il nuovo sindaco di Roma.

A quell'ora non c'è ancora il dato definitivo, ma l'indirizzo è ormai chiaro e non sarà contraddetto dalle ultime sezioni scrutinate. Alemanno è sindaco della Capitale con il 53,66% (pari a 783.225 voti). I 676.472 voti raccolti da Francesco Rutelli gli consegnano un 46,34% che non gli basta per ritornare alla guida della città.

Al comitato elettorale di via Antonio Salandra (deputato conservatore di inizio secolo che schierò l'Italia nel primo conflitto mondiale e che fu tra coloro che non si opposero all'ascesa di Benito Mussolini), Alemanno si è già affacciato a salutare la folla intorno alle cinque e mezza. Quella gli ha intonato: «Sindaco, sindaco, sindaco di Roma, Alemanno sindaco di Roma!». Di gente ce n'era tanta, e continuava ad arrivare, segno che a destra c'era più di una speranza. Volontari, curiosi, esponenti politici.

Donato Robilotta, socialista già passato dalla giunta di Francesco Storace all'appoggio a Piero Marrazzo (presidente della Regione Lazio per il centrosinistra), ha di nuovo saltato il fosso e ora si complimenta con Mario Cutrufo, vicesindaco in pectore della Nuova Dc. Maurizio Gasparri, parla a risultato acquisito, intorno alle

L'entusiasmo del partito: «Abbiamo vinto anche nei quartieri popolari...»

17,45, ma sembra non essere ancora uscito dalla campagna elettorale. «Potremmo mandare Veltroni in Africa, Rutelli può rimanere a fare l'opposizione qui e Bettini può andarsene in Thailandia». Poco dopo, assieme a Ignazio La Russa e Andrea Ronchi arriva in via Salandra anche Gian-

franco Fini, che due anni fa, quando al terzo piano interrato dell'Hotel Parco dei Principi si aspettavano i dati dello scontro Veltroni-Alemanno, non si era fatto vedere. Parla di vittoria storica, si complimenta con i tassisti «per quanto hanno fatto, per il loro impegno», dà ad Alemanno il merito di essere riuscito do-

ve lui, diversi anni addietro e con un passato neofascista ancora fresco, aveva fallito. Alle 18,10 tocca al futuro sindaco, con gli occhi lucidi e il sorriso a trentadue denti, chiudere ufficialmente le ostilità. «Quando si vince - afferma - bisogna essere generosi, ci lasciamo dunque alle spalle tutti i veleni, tut-

te le polemiche che hanno contraddistinto la campagna elettorale. È mia ferma intenzione quella di essere il sindaco di tutti i romani. Ringrazio dunque oltre a chi mi ha votato anche chi non lo ha fatto, con una scelta che io rispetto. Garantisco a tutti, nessuno escluso, che sarò sindaco di tutti senza pre-

giudiziali». Prende anche degli applausi dalle ultime file, che certo stridono con le immagini dei festeggiamenti in Campidoglio.

Parla anche alla sua parte politica, ovviamente: «Roma - dice - comincia da oggi una nuova fase e si volta pagina. È crollato un sistema di potere che sembrava perfetto. Da domani sarò al lavoro per la città. Oggi non ha vinto una parte ma tutta Roma». Anche le dediche della vittoria sono tutte nel solco della tradizione aennina. La prima è a Tony Augello «che costruì per primo l'opposizione a Rutelli sindaco», e che morì nel 2000 a causa di una malattia. La seconda è a Gianfranco Fini «che nel 1995 fu sconfitto da Rutelli ma che ora vede portare a compimento quella battaglia». Come a sottolineare che la vittoria di ieri è tutta nel solco di un unico percorso politico (che in verità, in questi anni, si è di molto inabissato). Subito dopo riceve la telefonata di complimenti di Rutelli.

Al primo piano del Comitato elettorale Vincenzo Piso, per anni a capo della federazione romana del partito, analizza il voto: «Credo che quando andremo a vedere i dati sui flussi elettorali si vedrà che noi abbiamo vinto nei quartieri popolari». Una stanza più in là il senatore Andrea Augello, fratello di Tony e king maker di Alemanno, è soddisfatto, ma ha più voglia di parlare della sinistra che della destra: «Rutelli ha sbagliato la campagna elettorale. Con la storia dei bracciacchi per la sicurezza si è inimicato anche la sinistra. Non possiamo trattare i nostri anziani e le donne come fossero delle Audi mettendogli l'antifurto...».

Resta il tempo per andare a festeggiare in Campidoglio, affacciarsi dalla Sala delle Bandiere con il tricolore in mano, e vedere la folla che ancora una volta si raduna, sempre più nera.

E insieme a La Russa e Ronchi arriva pure Fini: «Complimenti a Gianni... e ai tassisti romani»



Gianni Alemanno si affaccia dalla scalinata del Campidoglio. Foto di Roberto Monaco / LaPresse

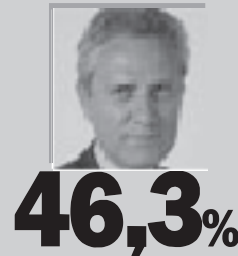


Sostenitori di Alemanno ieri in Piazza del Campidoglio. Foto di Claudio Peri/Ansa

ROMA

Comunali

Francesco Rutelli



Pd-Sin. Arc.-Di Pietro Idv L.C. Under 30-L.C. Moder. per Roma L. Civica Lista Civica per Rutelli Lista Bonino per Pannella P. Unione D. per i Consumatori

45,80%

Al primo turno

Giovanni Alemanno



Pd-L. Civica Sind. Alemanno L. Civica La Voce dei Cons. L. C. Il Popolo della Vita per Alemanno Pri-Mov. Aut. All. per il Sud

40,70%

Saluti e inni fascisti, la marea dei taxi, l'assalto al Marc' Aurelio

La festa del Campidoglio: «Dove sono gli antifascisti?» Poi chiedono programmi: «Via i rumeni, via gli albanesi, ripuliamo la città»

di **Massimo Solani** / Roma

PICCOLA ANTOLOGIA di slogan della vittoria. Si va dal simpatico («dacci le chiavi, Veltroni dacci le chiavi») al pomposo («È rabbia, è amore, è Roma tricolore») fino all'epico («Roma libera»). Ma nella sera dei festeggiamenti al Campidoglio per la vittoria di Gianni Alemanno c'è spazio un po' per tutto. Per la passerella dei politici nazionali, Luca Barbarelli compreso (sic!), e per i simpatizzanti che si mettono in posa e si immortalano col telefonino facendo il saluto romano. Guai a farsi vedere, però, perché c'è chi vigila su tutto e interviene. «E tirate giù 'ste braccia - tuona un signore in giacca e cravat-

ta - che ci stanno le telecamere». Ma anche i richiami servono a poco nella sera della festa, mentre una foto del neosindaco di Roma viene issata lassù dove il sorriso di Ingrid Betancourt ha atteso fin qui invano il giorno della liberazione della prigioniera delle Farc. Così i ragazzotti riat-taccano a cantare come se niente fosse mentre l'odore acre dei fumogeni invade la piazza sotto al Marco Aurelio che guarda allibito: «Dove sono gli anti-fascisti?», gridano braccia tese al cielo. E quando Alemanno si affaccia per la prima volta alla finestra neanche il boato della folla copre il loro canto: «Facci il saluto, oh Gianni facci il saluto». Nell'attesa, lo fanno loro. Tanto sulle note dell'inno nazionale quanto cantando «chi non salta è un comunista». Ma ci sono anche i

più audaci. Qualcuno di loro si arrampica in cima alla gradinata e strotola uno striscione con la scritta «Colle Oppio» (sede storica del Movimento Sociale Italiano) che farebbe la sua figura in curva Sud all'Olimpico in mezzo alle celtiche e ai drappi con la faccia di Mussolini. I caratteri sono inconfondibili e infatti qualcuno interviene subito a farlo sparire. Stessa fine anche per quello attaccato sulla balaustra della scalinata con la scritta «Aurelio» e ornato da una svastica stondata.

Commozione e amarcord: «L'ultima volta che avevamo preso Roma era il 1922»

Qualche metro più in là il presidente della Lazio Claudio Lotito sfoggia un sorriso degno di una qualificazione in Champions League e si getta all'inseguimento di ogni politico passi per dalle sue parti, come un terzinaccio in area di rigore. Accalappiato Ignazio La Russa che lo abbraccia affettuosamente, l'inseguimento è infruttuoso con Paolo Bonaiuti. Che abbozza un sorriso e allunga il passo prima di essere placcato da Lotito, vulcanico come nei collegamenti post partita di Sky. Questa volta, però, le telecamere non sono per lui, ridotto quasi a comparsa in una piazza che si riempie sempre di più. «Che cosa si aspetta adesso dal sindaco Alemanno?», chiede una giovane inviata di una televisione locale ad uno dei militanti. «Roma ai romani! - gli risponde lui - Via i rumeni, via gli albanesi, è arrivato il momento di ripulire questa

città». Applauso generalizzato di approvazione, e ancora abbracci e brindisi mentre il futuro vicesindaco mauro Cutrufo si fa largo fra la folla circondato dai ragazzi di Azione Giovani della Garbatella. Ma i veri cerimonieri della festa sono i tassisti. Non bastassero le macchine con le bandiere esposte che fanno i caroselli a piazza Venezia (impossibile trovare un taxi ai parcheggi, si rischia di aspettare 20 minuti mentre gli autisti stappano champagne

«E tirate giù 'ste braccia - tuona un signore in giacca e cravatta - che ci stanno le telecamere»

qualche metro più in là incuranti) molti di loro salgono fino in cima alla scalinata del Campidoglio. Stretti dietro allo striscione dell'Unione dei radiotaxi d'Italia e guidati dal presidente Lorenzo Bittarelli (candidato non eletto al Senato nelle fila del Pdl) sono loro a far da guardaspalle ai brindisi di Alemanno. «È incredibile - si commuove uno di loro abbracciando un collega - era dal '22 che non ci prendevamo Roma». Perché questo ribaltone, in fin dei conti, è merito anche loro. Quando paralizzarono la capitale nel braccio di ferro contro la liberalizzazione del ministro Bersani, Alemanno li arringava senza curarsi di troppo di una città nel caos. Un anno più tardi loro lo hanno ripagato: volantinando in questi due mesi di campagna elettorale con ogni cliente preso a bordo e riempiendo del sorriso storto del neosindaco le

loro macchine. «In Campidoglio come al governo - si legge in un cartello appeso poco lontano - si esce e si entra in taxi». «È un dato di fatto - spiega uno di loro - abbiamo manifestato contro il governo Prodi ed è caduto. Abbiamo scioperato contro Veltroni e abbiamo fatto vincere Alemanno. Comandiamo noi». Finito il brindisi del neosindaco e versato lo champagne sulla folla plaudente, Piazza Venezia è ancora paralizzata quando la folla inizia a scivolare giù per la scalinata. In alto, nel cielo ormai buio della capitale, alcuni enormi palloncini sorreggono lo striscione più fotografato della giornata. «Veltroni: con le primarie ha fatto cadere il governo Prodi - c'è scritto - Con le elezioni politiche ha cacciato i comunisti dal Parlamento. Candidando Rutelli ha perso Roma. Walter santo subito».